

SIGFRIDO SOZZI

GLI INIZI DEL MOVIMENTO SOCIALISTA A FORLÌ

È nella stampa locale che si rintracciano i primi accenni a un nucleo di giovani che dalle idee mazziniane trae impulso a una concezione socialista del progresso umano e si organizza in modo autonomo all'interno del movimento operaio e democratico forlivese, controllato fermamente dalla nobile ed illustre personalità di Aurelio Saffi.

La notizia che risale più lontano nel tempo è fornita da Gaetano Marini, direttore del periodico « La Provincia di Forlì, gazetta politica, scientifica, letteraria, industriale e commerciale, ufficiale per la pubblicazione degli atti governativi e per l'inserzione degli annunci giudiziari » (1). Riguarda un gruppo chiamato « La Concordia ». Riveste notevole importanza, perché richiama alla memoria analogo gruppo, che si era fondato a Cesena nel 1865, presidente Saladino Saladini, segretario Giuseppe Martini: di esso fino ad oggi si conosceva soltanto il ramo prodottosi nella cittadina rivierasca di Cervia. Purtroppo, il Marini non scrive per informare i lettori, ma per lanciare una freccia contro un esponente della democrazia locale, Antonio Danesi, proprietario della Tipografia Democratica Sociale ed editore — a periodi — de « Il Democratico », che si autodefinisce soltanto « giornale politico », ma è noto quale organo dei repubblicani forlivesi, vale a dire come portaparola del conte Saffi.

Il Marini si dice socialista e ha un bel passato di patriota, ma in tempo di campagna elettorale presta il bisettimanale al candidato liberale, conte Filippo Guarini, il che non gli attira la

(1) Nel 1887 per sottotitolo ha soltanto: « giornale indipendente: libertà per tutti; verità di tutto, e su tutti! ».

simpatia degli uomini di sinistra, ed egli reagisce sparlandone volentieri. Di Antonio Danesi scrive: « già in dissidenza dei repubblicani, voleva formare, modellare una società col titolo la Concordia: doveva essere una società ermafrodita, mazziniana-internazionale! » (2).

Lo studio delle carte del gabinetto prefettizio di Forlì relative al biennio 1868-1869 aveva già posto in evidenza gli stretti rapporti esistenti tra il Danesi e il Martini (3), segretario della Consociazione romagnola delle società democratiche, ben nota al pubblico, e dell'Alleanza Repubblicana Cesenate (A.R.U., Centro di Cesena), associazione segreta mazziniana; ma non aveva dato modo di constatare che essi sottintendessero un accordo politico di grande importanza e gravido di rischi per entrambi. Si sapeva che la società cesenate « La Concordia », confluita poi nell'A.R.U. nel settembre 1866, si era data un programma molto simile a quello che fu poi adottato da « Libertà e Giustizia », l'associazione presieduta dai deputati alla Camera Saverio Friscia e Giuseppe Fanelli, la prima società pubblica italiana ad indirizzo democratico-socialista (4). Era noto che il Martini aveva costituito un gruppo scissionistico nell'A.R.U. cesenate, nel corso del 1868, al fine di « sostenere la causa dell'Internazionale » (5), per la qual cosa gli era stata comminata la pena riservata ai traditori, come prescriveva lo statuto della setta, dettato da Mazzini (6). Non risultava che si fosse tirato dietro amici di Forlì.

Il Danesi, però, con tutta evidenza, era molto più prudente del cesenate; sapeva vivere nel mondo e farvi anche degli ottimi affari, tanto che gli riuscì d'impiantare tipografie di sua proprietà

(2) N. 7, 7 ottobre 1877, a. XI. Il Marini afferma che il Danesi aveva quale collaboratore, nel tentativo scissionistico, certo Zanoli non meglio identificato.

(3) Entrambi erano attentamente sorvegliati dalla polizia, la quale segnalava al prefetto ogni loro mossa importante; così pure le frequenti visite, che il Martini faceva al forlivese nella sua tipografia, e quelle restituite a Cesena, altrettanto spesso, dal Danesi nel negozio di pasticceria, che il Martini teneva in via delle Ortolane (ora intitolata al poeta Zefirino Re).

(4) Cf. S. Sozzi, *Democratici e liberali a Cesena (1863-1866)*, Circolo Culturale « Rodolfo Morandi », Cesena 1966, pp. 150-165.

(5) Lo asserisce il canonico Luigi Praconi di Gatteo nel suo libro *Das erste Drittel meines ebens*, Parenzo 1960, p. 107: Martini « die Bestrebungen der Internationale unterstuetzen wollte ».

(6) *Scritti editi ed inediti*, LXXXVI, Imola 1940, p. 124. Esso imponeva di « non rivelare a chicchessia l'esistenza ed il segreto della medesima e di non far prevalere in questa norme e principi di altre associazioni ».

Il Martini fu ucciso il 2 febbraio 1869 con 17 coltellate all'angolo di via Boccaquattro con la contrada di Santa Caterina (l'attuale via Chiamamonti), sull'ora meridiana di un giorno festivo, davanti decine di persone e a pochi passi da casa sua, in cui coabitava col cognato Natale Dell'Amore.

anche a Savignano e a Rimini. Bisogna ammettere, comunque, che, grazie al Saffi, l'ambiente forlivese era molto diverso da quello cesenate. Il triumviro, già da qualche anno, aveva rinunciato alle ubbie insurrezionali, guadagnandosi gli affettuosi rimproveri dell'amico Pippo (7), e il partito locale si era adeguato alle necessità della strategia in cui egli credeva. Il Saffi è in grado, così, di far fallire, sostanzialmente, lo scissionismo di sinistra, senza provocare tragiche conseguenze, sì che il Danesi evita gravi ritorsioni settarie, anche se non quelle poliziesche (8). Sulle spalle del tipografo aleggia l'accusa di aver carpito del denaro alla Società Artigiana di Mutuo Soccorso « Preside Garibaldi ». Vi si accenna sulle carte della polizia, la quale tuttavia non afferma che esistano prove. Analoghe voci corrono sul conto del dottore in legge Camillo Amadio Morgagni, segretario della stessa società di M. S., che ha eletto a presidente il Saffi, da quando il giovane si fa vedere in compagnia di gente in voce di socialista. L'avvocato, già ragazzo d'ufficio del notaio Temistocle Panciatici, si è guadagnata la laurea grazie a una borsa di studio concessa dall'amministrazione comunale; è di famiglia poverissima, non è per nulla incoraggiato dalla fortuna (lo affligge perfino una leggera balbuzie), ha fama d'esser oberato di debiti. Si dice che non abbia restituito alla cassa sociale una somma prelevata a titolo di prestito: non si dan prove; può essere vero, può trattarsi di una calunnia, e ciò vale per lui, come per il Danesi e in generale per gli internazionalisti che sono chiamati « traditori, ladri, spie » (9) dagli amici repubblicani, incapaci di ammettere che dei democratici possano pensarla diversamente da loro.

In ogni caso, risulta evidente che la setta mazziniana di Forlì si muove con una destrezza che la distingue da quelle della provin-

(7) « Le tue linee — care come sempre — mi suonano come se venissero da Federico Barbarossa nella sua caverna o da uno de' sette dormienti. Se' tu nel mondo Italiano, o no? Non ti giunge all'orecchio indizio delle possibilità, delle probabilità dell'oggi? », Lettera da Lugano ad A. Saffi a Forlì, 18 marzo 1870, MAZZINI, *Scritti editi e inediti*, cit., LXXXIX, p. 44.

(8) Le attenzioni poliziesche fruttano al Danesi il divieto, diramato agli uffici pubblici, di passargli ordinazioni di lavori di stampa (lettera del sottoprefetto di Rimini al diretto superiore a Forlì, n. 380, 27 ottobre 1878, Archivio di Stato di Forlì, *Carte del gabinetto di prefettura*, busta 78, fasc. 357/2: il Danesi risultava « fortemente indiziato di appartenere all'Internazionale ».

(9) G. PISELLI, *Sempre sull'organizzazione, storia vera*, « La Rivendicazione, giornale settimanale economico-politico-sociale », n. 50, a. I, 1 ottobre 1887; aggiunge « e ci davano la caccia come fossimo belve feroci. Molti dei nostri caddero assassinati e noi fermi, incrollabili nelle nuove idee destinate a rimodernare il mondo, camminammo imperterriti verso la meta a cui ci eravamo prefissi di giungere ».

cia ravennate e del cesenate, dove la polemica contro il partito dei 'giovani' degenera sovente insanguinando abbondantemente le strade delle piccole città. Non rinuncia tuttavia alle deformazioni del costume civile proprie del fanatismo ideologico: preferisce ricorrere al sussidio di un'arte antica, il cui esercizio lungo i secoli in Romagna si è attuato con virtù sopraffina da cultori esimi.

L'altra notizia 'antica' è dovuta a un altro forlivese, anche lui giornalista, Germanico Piselli, che parla di se stesso, giovanotto ventenne nel 1870, figlio di un cursore a riposo, sul giornale che egli ha fondato sedici anni dopo. Essa rivela un particolare ignorato finoggi da tutti gli studiosi degli inizi del movimento socialista in Italia: « infiammati dagli scritti di Bakunin, sui primi del 1871, al primo congresso di Lugo, ci dichiarammo internazionalisti » (10). Rende possibile un'operazione paleontologica: disegnare al completo lo scheletro della primitiva associazione socialista romagnola, al quale, prima, mancava una parte importante: tra l'apparizione dei gruppi originari di Bologna, Imola, Lugo, Cesena e Forlì, denuncianti l'influsso socialriformistico di Quirico Filopanti (1868-1870), e la nascita del Consiglio regionale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (settembre 1871), che prepara la costituzione del Fascio Operaio, s'apriva un vuoto. Ora è possibile tassellarlo con la notizia rintracciata nel settimanale socialista anarchico forlivese: il convegno di Lugo.

Dalle lettere di Lodovico Nabruzzi, redattore de « Il Romagnolo » di Ravenna, a Federico Engels, segretario del Consiglio Generale dell'A.I.L. per l'Italia, appare che avanti la Comune in Romagna le « teorie Socialistiche erano sconosciute, o tutt'al più patrimonio di poche intelligenze » (11). Si trattava di qualche intellettuale, ma anche di garibaldini socialisteggianti come il generale, di reduci dell'esercito dei Vosgi, resi più esperti da quel che avevan visto e udito in Francia, tra i quali la polizia di Forlì annoverò per qualche tempo anche Antonio Fratti, ma non a lungo, ché la superiorità organizzativa e intellettuale del partito repubblicano lo riassorbì ben presto, insieme all'avvocato Rodolfo Rossi dimorante a Bologna, riducendo e ben poco l'influenza operata dalla sezione internazionalista di Forlì sui lavoratori, in specie quelli appartenenti al ceto medio. Prima erano isolati, si erano cer-

(10) Ibid.

(11) MARX ed ENGELS, *Corrispondenza con italiani*, Milano 1964, p. 47, lettera di Lodovico Nabruzzi, Sesto Montanari e Luca Resta al Consiglio Generale da Ravenna, primi d'ottobre 1871.

cati. Si trovarono insieme, a Lugo, dopo lo scioglimento dell'esercito garibaldino.

Nel corso dell'estate 1871 il gruppo forlivese prende contatto con quello attivo nella capitale del regno all'interno della Società Democratica Internazionale, presieduta dall'ingegnere Luigi Castellazzo, uomo di fiducia di Giuseppe Garibaldi. Anche lui ha combattuto in terra di Borgogna. Viene in Romagna per parlare agli ex-commilitoni, ai democratici ammiratori del generale. Non si reca soltanto a Lugo o a Ravenna; si ferma anche a Forlì, a Cesena, a Rimini ed è il Danesi che qui lo affianca (12).

Che il lavoro di reclutamento nei gruppi di pionieri dell'Internazionale dia frutti, soprattutto nell'imolese e nel ravennate, lo si avverte dall'allarme che i capi repubblicani romagnoli gettano proprio da Forlì nelle riunioni del 4 e 15 settembre. Lo si constata al convegno che si tiene nella stessa città il 19 novembre 1871, nel quale sono rappresentati gli internazionalisti di Bologna, di Imola, di Ravenna, di Faenza, di Lugo, di Rimini e di alcune località del cesenate non individuate (13), costituiti, ormai, in vere e proprie sezioni. All'adunanza sono presenti, quali delegati di quella di Forlì, il giovane Piselli, che presiede l'assemblea, l'avvocato Amadio e Virginio Sansovini, un commerciante, suocero ed amico di Eugenio Valzania, il più autorevole garibaldino di Romagna.

Il comunicato, dato alla stampa e pubblicato da « Il Gazzettino Rosa » (14) di Milano, prima, successivamente da « La Plebe » di Lodi e da « L'Euguaglianza » di Girgenti, parla di adunanza del Consiglio regionale, di deliberazioni in merito alla stampa, all'organizzazione delle masse operaie nelle sezioni internazionaliste, all'adesione al congresso democratico, proposto dalle associazioni democratiche di Mantova, Mirandola e Verona tramite

(12) Lettera del prefetto di Forlì al sottoprefetto di Cesena, 2 settembre 1871, n. 60-70, ASF. busta 36, fasc. 60: Castellazzo « noto sovvertitore, il quale subì di recente una visita domiciliare in Firenze per la parte attiva che sostiene nell'Associazione dell'Internazionale, si portò anche in questa Provincia nella mira evidente di guadagnarsi altri proseliti, e forse accompagnato da Antonio Danesi che si agita anch'egli nel medesimo senso ». Il Danesi fu visto a Rimini dal 26 al 29 agosto (lettera del sottoprefetto al diretto superiore in data 4 settembre, *ibid.*).

(13) Dieci erano i delegati degli internazionalisti del cesenate « di età in generale piuttosto immatura e di basso stato », lettera del prefetto di Forlì al sottoprefetto di Cesena n. 60-92, 24 novembre 1871, ASF. busta 36, fasc. 60. Ammise di esserlo stato il maestro Gerolamo Gusella di Cesenatico in una lettera diretta a « L'Alleanza », giornale radicale democratico, quotidiano di Bologna, ivi pubblicata il 30 marzo 1872, n. 90, a. II.

(14) N. 325, 23 novembre 1871, a. V.

il garibaldino mirandolese Celso Ceretti; afferma che l'assemblea ha deciso di convocare a Bologna « un'adunanza preparatoria di tutti i rappresentanti delle associazioni Romagnole che avranno aderito al Congresso » (15). L'assemblea ha luogo a Bologna dal 17 al 19 marzo, ma risulta un vero e proprio congresso interregionale. Vi si delibera, infatti, di porre sullo stesso piano, quali semplici uffici di corrispondenza, il Consiglio generale di Londra, eletto al congresso internazionale di Basilea, e il comitato direttivo della sezione svizzera « Jura-Bernois », in cui prevale l'elemento bakuniniano. Tra i tre presidenti del convegno figura il forlivese Camillo Amadio Morgagni.

Conviene ritornare alla riunione del 19 novembre, per dire che gli storici del movimento operaio italiano l'hanno totalmente ignorata. Vi ha accennato Richard Hostetter (16), senza per altro mostrare di aver compreso l'importanza dell'incontro, che dà l'avvio all'unica organizzazione regionale internazionalista avente una larga base di massa in Italia. Né lo storico nord-americano, né Pier Carlo Masini, il quale conosce il documento approvato dall'assemblea, sanno che essa si è tenuta a Forlì. Il comunicato, infatti, tace il nome della città ospite. Soltanto dall'esame delle carte del prefetto è stato possibile venire a conoscenza del particolare e collegarlo alla trama ordita per la costituzione dell'Internazionale nella regione romagnola, processo sul quale finora si è fatta poca luce (17).

È bene anche precisare che la riunione si svolse fuori porta Cotogni, nell'osteria di Giovanni Zama; che restò indisturbata durante il suo corso; che fu conosciuta dalla polizia, per confidenze ricevute dall'oste o da qualche testimone occasionale o diretto, soltanto alcuni giorni dopo.

Per qualche tempo, nella sezione internazionale forlivese prevale la corrente garibaldina, libertaria quanto l'anarchica, ma avversa alla strategia insurrezionale, basata sull'azione per bande (18) e, in generale, sui moti suscitati da piccoli gruppi, cari a

(15) P. C. MASINI, *La Federazione italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori - Atti Ufficiali - 1871-1880*, Milano 1964, p. 11.

(16) *Le origini del socialismo italiano*, Milano 1963, p. 360.

(17) Per la notizia del ritrovamento dei documenti prefettizi cf. S. Sozzi, *Gli inizi del movimento socialista a Cesena (1866-1870)*, Circolo Culturale « Rodolfo Morandi », Cesena 1969, pp. 299-301 e *L'inizio del movimento internazionalista nella provincia di Forlì (1871)*, « Movimento operaio e socialista », n. 4, a. XVI, ottobre-dicembre 1970.

(18) Giuseppe Garibaldi qualificava ragazzate le bande messe in moto da Mazzini nel 1869 e 1870; questi, però, faceva rilevare che le bande della Maremma e quelle

Mazzini, oggi qualificati come 'blanquisti'. La compongono persone che hanno militato nel partito repubblicano e combattuto nelle file garibaldine. Se ne conoscono le generalità e la categoria sociale cui appartengono. Tra le carte del gabinetto di prefettura, infatti, esistono 18 biografie di internazionalisti, le quali portano la data del 15 aprile 1872 e si riferiscono ai fondatori del movimento (19): non sono operai ma negozianti o artigiani, ceto che sta subendo le più serie conseguenze provocate dalla formazione del mercato nazionale e va proletarizzandosi. Il gruppo è poco attivo. La sola dimostrazione pubblica di cui è capace è la pubblicazione di un manifesto, presentato a nome del « Fascio Operaio Forlivese » e firmato dall'Amadio, dal Piselli e da Giuseppe Capaccini, negoziante e piccolo possidente. Con esso, i tre comunicano che il Fascio partecipa al lutto della democrazia italiana per la scomparsa di Giuseppe Mazzini, « grande patriota, educatore dell'Unità e della Repubblica Italiana » (20). L'inattività o la segretezza con cui si svolge il lavoro, sì da non apparire nel carteggio prefettizio, son pienamente comprensibili: negli ultimi anni del suo governo la Destra, anche se non rende del tutto inoperanti le garanzie di libertà concesse dallo Statuto albertino, le ha fortemente menomate nei confronti degli assertori degli ideali socialisti e repubblicani.

La polizia ha ordine di colpire severamente gli avversari del regime e sceglie di preferenza gli internazionalisti, quando deve rispondere alle sollecitazioni del ministro Lanza con un buon numero di ammonizioni. Spedisce gente al domicilio coatto, imperversa con le denunce all'ammonizione. Non fosse una certa resistenza dei giudici, colpirebbe anche i semplici indiziati. Alla data del 7 settembre a Forlì risultano sottoposti al gravoso provvedimento 21 sovversivi; ne fa parte un numero imprecisato di internazionalisti.

Già dal 1871 il partito vive costretto nell'illegalità. È normale che in simili situazioni ne prendano la guida dei giovani, i quali non hanno impacci di affari e di famiglia e non sono sorvegliati dalla polizia. È per tale ragione che, a poco a poco, nelle carte della prefettura appaiono sempre più di rado i nomi dei componenti il Fascio Operaio. Lo stesso emblema di questo, il

della Calabria erano autenticamente garibaldine. Lettera ad A. Saffi, *Scritti*, op. cit., p. 294.

(19) ASF, busta 47, fasc. 214.

(20) Ibid., busta 43, fasc. 56.

quale esprime l'indirizzo dettato da Garibaldi, romantico e riformistico, è sostituito dalla bandiera nera dell'Internazionale anarchica. Il movimento vien dominato, in tutta la Romagna, da Lodovico Nabruzzi il quale, come Carlo Cafiero, ha rotto i rapporti con l'Engels ed è ora un fido di Michele Bakunin. Vi emerge il giovanissimo imolese Andrea Costa, il quale spinge il partito decisamente al seguito dei comunisti libertari, assertori della necessità di operare per la 'liquidazione sociale'. Loro programma è di sommuovere le masse, ovunque si possa, in ispecie quelle contadine, approfittando delle agitazioni spontanee, provocate dalla disoccupazione, dalle carestie, dal rincaro del costo della vita.

Alla prima conferenza delle sezioni italiane aderenti alla A.I.L., che si tiene a Rimini il 4, 5 e 6 agosto 1872, il Costa e il Nabruzzi solidarizzano senza riserve con il Cafiero e fanno approvare dai romagnoli, da quasi tutti, un ordine del giorno per cui la Federazione italiana, testé costituita, si distacca del tutto dal Consiglio Generale di Londra ed aderisce al Congresso internazionale di Neuchâtel, convocato dalla sezione svizzera in contrapposizione a quello de L'Aja. Gli internazionalisti romagnoli si dicono ancora socialisti, ma son già pronti a qualificarsi col termine di anarchici-collettivisti, che è meglio atto a rappresentare il loro pensiero e le loro aspirazioni.

Ha rappresentato i forlivesi a Rimini Germanico Piselli ed è lui che intrattiene il rapporto con la commissione di corrispondenza, eletta dal congresso e sedente a Bologna. Ben presto, però, anch'egli è costretto ad abbandonare il posto di lotta e di lavoro organizzativo. Si reca a Milano « presso un negoziante, per crearsi una situazione », scrive l'ispettore di polizia al prefetto il 31 gennaio 1873 (21). Partito lui, non si hanno più notizie di una qualsiasi attività del gruppo degli internazionalisti forlivesi, la quale, tuttavia, c'è ed ha successo, almeno nel proselitismo, dal momento che la polizia si sente in grado di elencare 172 aderenti alla sezione di Forlì e 9 a quella di Carpinello alla fine del gennaio 1873, quasi tutti giovani. Di essi molti sono operai e braccianti; alcuni lavorano presso le fonderie. Se si deve credere ai compilatori della statistica ufficiale della Federazione Italiana della A.I.L., presentata al convegno di S. Pietro in Vincoli (20 luglio 1873), gli iscritti alle sezioni di Forlì e Carpinello ammontano

(21) Ibid., busta 49, fasc. 39.

rispettivamente a 198 e 81 (22), molti di più di quelli conosciuti dalla polizia.

Ora, il partito ha un nuovo dirigente a Forlì: è il sellaio Temistocle Silvagni di anni 36, detto Rodomisto, che la polizia ha già incluso nell'elenco del 31 gennaio. Il Silvagni non sembra persona molto efficiente. Mentre a Rimini e a Cesena gli internazionalisti si dan da fare per vietare l'esportazione delle uve, il cui prezzo è esageratamente cresciuto per effetto del calo della produzione conseguente alla moria delle piante, nel capoluogo provinciale non c'è segno che qualcuno si muova in tal senso. I socialisti forlivesi vengon presi alla sprovvista anche dall'agitazione di metà marzo 1874, durante la quale donne e bambini di via Schiavonia assaltano panetterie nel Rialto, nel campo del Duomo e nel borgo e che la stessa polizia non riconosce « conseguenza di un premeditato concerto » (23). Mentre la Giunta comunale, composta di democratici e mazziniani, riesce a controllare perfettamente la situazione e trarne indubbio vantaggio propagandistico, i socialisti non trovano modo di essere presenti con qualche volantino, stando a quanto risulta dagli atti. Stampano un appello al Comune — non si sa in quante copie — ma 200 di esse vengon trovate dagli agenti di sicurezza in casa di Rodomisto, chiaro indizio della sua scarsa diligenza. La perquisizione ha luogo il 6 agosto 1874, dopo che l'hanno arrestato a Bologna alla stazione, mentre stava salendo in treno per tornarsene a casa. Gli han trovato anche quattro stampati internazionalisti e un manoscritto sovversivo (24), il che lo qualifica anche poco accorto. Era stato chiamato al capoluogo regionale, insieme agli osti Secondo Monti e Sesto Fortuzzi, per incontrarsi col Capaccini e Andrea Costa, al fine di concordare la partecipazione dei forlivesi alla rivoluzione, che l'otto agosto doveva rinnovare i fasti del 1848 sotto la guida di Michele Bakunin, venuto dalla Svizzera per dirigere le operazioni.

La polizia, che sicuramente pedinava il Capaccini, impiegato di prefettura a Bologna (25), ha così avuto modo di metter

(22) Ibid., lettera del prefetto di Ravenna al collega di Forlì n. 763, in data 30 luglio 1873.

(23) Ispettore di polizia di Forlì al prefetto, lettera n. 585 in data 15 marzo 1874, ASF. busta 60, fasc. 106.

(24) Verbale di perquisizione, ibid., busta 56, fasc. 15.

(25) La prefettura di Forlì aveva redatto una biografia del Capaccini già in data 14 aprile 1872 (ASF. busta 47, fasc. 214), in cui lo diceva internazionalista « per raggiungere una immeritata popolarità ed una posizione agiata », privo di capacità, scrit-

le mani sull'imolese, al quale facevan capo tutte le fila della congiura, il cui disegno, del resto, era perfettamente conosciuto dal Governo. L'incontro dei cinque ha avuto luogo nelle vicinanze della stazione, probabilmente sulla Montagnola. Il Costa è arrestato sul posto, non nelle circostanze descritte da Riccardo Bacchelli (26), il quale presentando una versione romanzesca dello avvenimento, falsa e sarcastica, e per tanto ingenerosa, ha voluto rendere una sua idea della personalità del coraggioso giovane, idea per nulla corrispondente a quella che se n'eran fatta i suoi compagni che con lui avevano sofferto il carcere, le persecuzioni, patemi e fatiche della lotta (27).

Giuseppe Capaccini, Fortuzzi e Monti (28) se la cavano con una breve detenzione: il primo, però, perde il posto di lavoro (29). Silvagni è aggregato al gruppo degli imolesi (30), che sarà processato ed assolto il 18 giugno 1876. Resta in carcere fino a tutto il 1875, poi vien lasciato in libertà provvisoria, ma ammonito. Col Fortuzzi starà a capo degli internazionalisti forlivesi, fino a quando il trasloco dell'avvocato Alessandro Balducci da Rimini a Forlì non solleva un poco le sorti della sezione.

turale nella prefettura di Forlì. « Era vice presidente del partito, quando era presidente Amadio. Oggi è presidente. Nella riunione tenutasi a Bologna del Fascio Operaio del 14 corrente vi ha rappresentato i suoi amici ».

(26) *Il diavolo a Pontelungo*, II, Milano 1927, p. 310.

(27) « Cavaliere del socialismo » lo disse Leonida Bissolati, che pur gli era stato avverso negli scontri di correnti all'interno del partito (R. GALLI e altri, *Andrea Costa, Episodi e Ricordi*, Milano 1910, p. 40).

(28) Monti era stato uno dei pochi emigrati dalla Romagna nel 1873 per partecipare ai moti anarchici e repubblicani in Spagna. Era poi andato a finire a Costantinopoli (lettera dell'ispettore di polizia di Forlì al prefetto in data 17 dicembre 1873, ASF, busta 57, fasc. 22).

(29) Lettera del prefetto di Bologna al collega di Forlì, n. 6, 26 agosto 1874, *ibid.*, fasc. 15 bis.

(30) « Ordinanza della Camera di Consiglio del Tribunale Correzionale di Bologna contro Costa Andrea di anni 22 ed altri 97 imputati di attentato alla sicurezza dello Stato all'oggetto di cangiare e distruggere la forma di governo e di suscitare la guerra civile fra gli abitanti del regno », che legittima la cattura di tutti, 31 agosto 1874, Archivio di Stato di Bologna, *Atti del processo Costa ed altri*, vol. I.